

**La scheda****Quattro marzo 2005  
sotto il fuoco «amico»**

Quattro marzo 2005. La notizia arriva via Al Jazira. «Giuliana Sgrena è libera», dopo un mese nelle mani dei rapitori in Iraq. Ma il sollievo per la buona riuscita dell'operazione dura poco. Qualcosa non è andato come doveva. L'auto su cui viaggiava la giornalista del *Manifesto*, scortata dal funzionario del Sismi Nicola Calipari è finita sotto il fuoco degli americani. Calipari è stato ucciso, Giuliana Sgrena è ferita.

Lei stessa racconterà di manciate di proiettili sul sedile dell'auto, di come l'uomo che l'aveva liberata le avesse fatto scudo con il suo corpo. Da subito la ricostruzione di quello che le forze Usa si affrettano a definire un incidente mostra delle incongruenze. Secondo i militari Usa, l'auto non si sarebbe fermata al posto di blocco, nonostante fosse stata osservata la procedura di mandare segnali luminosi e spari di avvertimento in aria per intimare l'alt: correva troppo e a fari spenti, gli statunitensi hanno pensato ad un attentato. «I militari americani hanno sempre il diritto all'autodifesa quando si sentono minacciati», la reazione Usa.

Giuliana Sgrena però negò che il veicolo procedesse ad alta velocità e l'esame della Toyota Corolla mostrò che i fari erano accesi al momento degli spari. La stessa posizione dell'auto, lontana dai blindati Usa, ha confermato il fatto che l'auto procedesse piano. Le conclusioni italiane - redatte dal diplomatico Cesare Ragaglini e dal generale Pierluigi Campregher - individuarono precise responsabilità da parte Usa. Lo stesso secondo la Procura di Roma.



L'auto nella quale viaggiavano Giuliana Sgrena e Nicola Calipari da un fermo immagine del Tg1 dell'epoca

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

(Nota: i nostri contatti hanno messo in guardia che i magistrati italiani sono famigerati per forzare queste leggi ai loro scopi, quindi resta da verificare se la tattica del governo italiano avrà successo). «Il rapporto è stato scritto avendo i magistrati in mente», scrive ancora Semble.

**RIAPRIRE IL CASO**

Il Parlamento italiano «riapra» il caso Calipari dopo le rivelazioni di WikiLeaks sull'atteggiamento del governo italiano attraverso una commissione parlamentare d'inchiesta. A chiederlo è Giuliana Sgrena. «Solo il Parlamento può riaprire il caso e rendere onore alla memo-

ria di un servitore dello Stato», dice l'inviata del *Manifesto* che il 4 marzo del 2005 si trovava con Nicola Calipari a bordo della Toyota Corolla sulla quale perse la vita il funzionario del Sismi. Sapere che il caso Calipari è stato insabbiato dalle stesse persone che hanno celebrato Nicola come un eroe mi fa venire i brividi». «Leggere i nomi di Fini, Letta, Pollari...Era immaginabile che le cose fossero andate più o meno così per la ragion di Stato, ma leggerle nero su bianco mi fa venire i brividi. Non riesco ad accettarlo neanche in nome della ragion di Stato. Non si può sacrificare così un servitore dello Stato - conclude Giuliana, è un colpo terribile». Durissime le reazioni dell'opposizione. «Le notizie secondo cui l'Ambasciata americana riferiva a Washington che il governo

Berlusconi, allora in carica, avrebbe bloccato la richiesta delle opposizioni parlamentari di un'inchiesta che accertasse le cause dell'uccisione di Nicola Calipari, sono gravissime», rimarca Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd, e aggiunge: «Preteriremo che il presidente del Consiglio riferisca al Parlamento, spiegando il contenuto di queste informazioni che dimostrerebbero che, per motivi inaccettabili di rapporti internazionali, il nostro governo avrebbe omesso di fare fino in fondo il proprio dovere per accertare le cause dell'uccisione di un servitore dello Stato, che si è sacrificato per riportare a casa una giornalista». «Chiediamo che il presidente del Consiglio venga a riferire in Aula al più presto.... Il Paese ha bisogno di quella verità che forse qualcuno ha

ostacolato», afferma il capogruppo dell'Idv alla Camera, Massimo Donadi. In serata arriva la risposta di Palazzo Chigi. «Ancora una volta - recita una nota della presidenza del Consiglio - i resoconti di Wikileaks attribuiti all'ambasciatore americano in Italia corrono il rischio di accreditare posizioni, non solo mai assunte dal governo italiano, ma esattamente contrarie alla verità». «Evidentemente - prosegue la nota - in quei resoconti si sono scambiati i desideri con la realtà, le domande con le risposte. E le valutazioni personali di diplomatici americani a Roma si sono trasformate in presunte "posizioni ufficiali" che il governo italiano non ha invece mai assunto. Inutili quindi, o strumentali, le polemiche su qualcosa che non esiste». ♦